



arte contemporanea

Centro d'Arte Editalia

via del Corso, 525 (Piazza del Popolo) tel. 674521

**carmen
gloria
morales**

Inaugurazione della mostra
mercoledì 11 novembre 1970, ore 19,30 cocktail
La mostra resterà aperta fino al 30 novembre



arte contemporanea

Note Biografiche

Carmengloria Morales
nata a Santiago del Cile nel 1942
vive in Italia dal 1953

Mostre Personali:

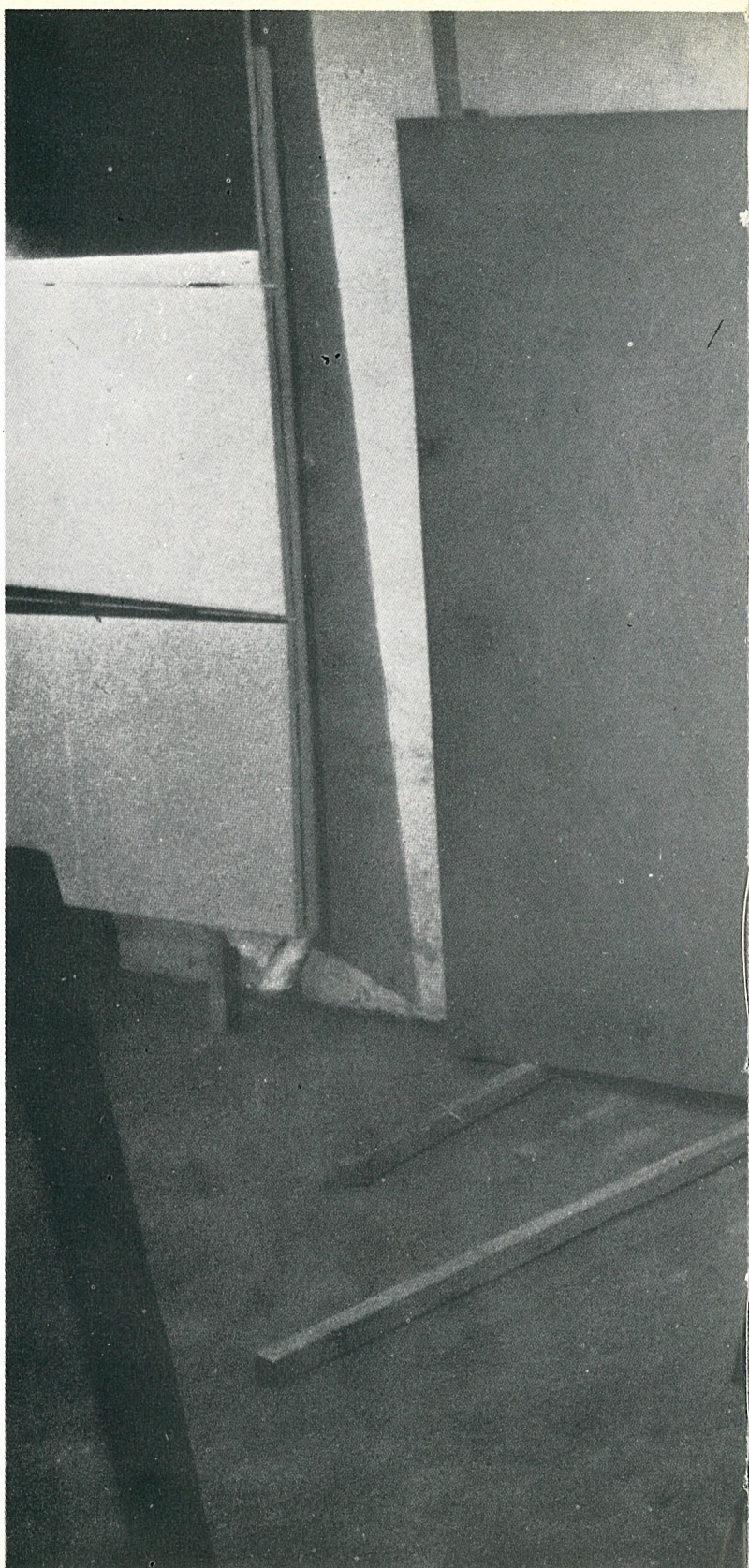
- 1966 - Galleria Alfa - Modena
- 1967 - Galleria Arco d'Alibert - Roma
- 1968 - Galleria il Sagittario - Bari
- 1969 - Teatro Comunale - Rieti
- 1970 - Galleria 2F. - Trento
Galleria Flori - Firenze

Mostre Collettive:

- 1965 - Feltrinelli - Roma
Galleria Arco d'Alibert - Roma
- 1966 - Casa del Mantegna - Mantova
Galleria Zen - Brescia
Galleria Due Mondi - Roma
Premio Avezzano - Avezzano
- 1967 - QUI Arte Contemporanea - Roma
Feltrinelli - Firenze
Museo Sperimentale Arte Contemporanea -
Torino
Premio Avezzano - Avezzano
- 1968 - Biennale Roma-Lazio (premiata)
Premio Spoleto - Spoleto
- 1969 - Istituto Italo-Latino-Americano « Vision 12 » -
Roma
Galleria Cadario - Roma
Galleria Contini - Roma
- 1970 - Galleria Ferrari - Verona

Opere esposte

Dittico R 69-12-28	cm. 80 x (40 x 2)	acrilico su tela
R 70-4-4	cm. 280 x 140	» » »
Dittico R 70-4-5	cm. (180 x 2) x 200	» » »
Dittico R 70-4-6	cm. 140 x (70 x 2)	» » »
Dittico R 70-7-8	cm. 140 x (70 x 2)	» » »
Dittico R 70-8-9	cm. 140 x (70 x 2)	» » »
Trittico R 70-10-11	cm. 210 x (70 x 3)	» » »





Pensando alla pittura di Carmengloria Morales mi ripeto una domanda che molte volte mi rivolgo alzando gli occhi ai dipinti appesi alle pareti davanti alle quali scrivo: che cosa mi attira, che cosa mi impedisce di staccarmi dall'interesse per la cosiddetta pittura astratta?

Forse la qualità di trattenere una specie di vitalità equilibrata, scomparsa dal vivere collettivo, ed esaurita come invenzione linguistica da centocinquanta anni nel dipinto con « figure ».

Certo la carica di fascino della « pittura » sembrerebbe conservativa e peculiarmente privata.

Tirano a sinistra (o a destra) il surrealismo, l'arte povera, l'arte programmata e così via, per ricordare convenzionalmente alcuni movimenti anti-pittorici.

Eppure la Morales, Christensen, Poons, dipingono, e Caro, la Truitt, « costruiscono ». Essi ed altri lasciano avvertire rigorosamente e squisitamente la lunghissima eco del *classico*, di quello che è composto nella sua luce, per la sua luce.

Da un ridottissimo spazio inventivo passano di soppiatto a chi guarda l'illusione, sempre straordinaria, di poter dominare il caos e le forze laceranti.

L'illusione risanante che dava l'arte di Matisse.

Ma Carmengloria Morales, scoperto con rigore — e solitudine — il modo di incantare lo spettatore con i particolari rapporti colore-forma che si creano nel quadro, di succhiarne, per così dire con lo sguardo, la tensione psichica, è come se volesse rifiutare di giocare questo ruolo fino in fondo.

Le stesure perfette, le immagini precisate ad un livello di bellezza penetrante, vengono contraddette da un'intenzione di disincanto che la pittrice manifesta con disaccordi ostentati di colore, o esibendo

la tela grezza, interrompendo cioè la fase distensiva di chi osserva il suo lavoro.

La Morales mi citava il lavoro di Noland, Rothko, Newman, o anche la pittura e scultura inglese, come situazioni di linguaggio alle quali ha guardato con particolare attenzione.

Ma contemporaneamente con lucidità mi diceva di cogliere, in molto di questo lavoro, un aspetto ipnotico e mistico, cui lei intenderebbe opporre la forza del senso critico di un certo atteggiamento culturale europeo. Se ho ben inteso: quello delle avanguardie francesi e italiane.

Sul filo del rasoio la Morales vuol conservare la qualità, senza perdere per così dire il laicismo dell'« anti-grazioso » di Boccioni. In altre parole lo stridere del colore (pur saputo accordare con estrema sottigliezza), il pannello lasciato grezzo vicino all'altro accuratamente dipinto, vorrebbero costituire una specie di manifesto anti-doping, rispetto alla forza magica da funambolo sulla quale l'artista in genere finisce quasi sempre per poggiare, durante il processo di scelta comunicativa.

La Morales lavora molto sola e avverte con intelligenza particolare il dialogo polemico, molto spesso aggressivo, che gli artisti fanno — e non solo negli ultimi cinque anni — contro la tradizione, o l'avanguardia che si costituisce rapidamente in tradizione. Ma altrettanto decisamente pensa che, assodata la fatale esteticità del gesto dell'artista, si possa giocare correttamente esibendo per così dire il mestiere e demistificando il « culto della personalità » che proprio l'avanguardia più eversiva alle volte trascina dietro di sé.

MARISA VOLPI ORLANDINI